

Scrivere la pittura

Fulvio Abbate

Cosa significa scrivere la pittura?

Che sia, forse, una risposta alla complessità del linguaggio? È possibile.

Nel caso nostro, l'artista dice a se stesso: ho lavorato, sono arrivato fin qui, e ho trovato soltanto il mare del dubbio, non riuscirò mai a farcela.

È a questo punto che fa ricorso alla scrittura. Così, attraverso la parola scritta, gli sembra quasi che il mondo possa essere reso docile, domato, e, quindi, espresso al meglio, in ogni suo pensiero. Ma noi sappiamo che anche la parola scritta non è cosa semplice. E, vista in filigrana, mostra i suoi scogli, le sue asperità, burroni, precipizi. Anna Guillot, pur essendo cosciente di queste difficoltà, ha scelto proprio la scrittura per dare un'opera ai suoi pensieri. Così, del suo pensiero ha fatto un'opera. Ha portato le parole sulla carta, le ha moltiplicate, ne ha fatto un orto di guerra, un reticolato, un campo, una coltivazione, un arazzo, un'aurora. Le ha messe lì, come una tessitura provvisoria. Come un abito del pensiero. Come un proclama, un mantra, una parola d'ordine segreta. In questo suo atto c'è un ottimismo di fondo, la certezza che le cose oscure vanno portate in superficie, mostrate, utilizzate per raccontare la difficoltà dell'arte stessa. Se è vero che nella scrittura pittorica si nasconde una volontà segretamente politica, dovremmo dire che le opere di Anna Guillot sono comizi interiori. Portano alla luce del mondo il paesaggio nascosto delle pulsioni, lo rendono, per quanto questo sia possibile, visibile. Certo, lo abbiamo già detto, l'arte non è cosa semplice, è semmai un lento tentativo di dare forma a qualcosa che sovente si sottrae proprio alle leggi dell'ordine. Non è detto che Anna Guillot attraverso la scrittura possa ridare quiete al molteplice, ma è certo che la sua scrittura è a questo che aspira.

Writing Painting

What does writing painting mean?

Is it, perhaps, a response to the complexity of language? You can.

In our case, the artist says to himself: I've worked, I've come to this point, and I've only found the sea of doubt, I'll never be able to do it. It is at this point that he resorts to writing.

Thus, through the written word, it almost seems to him that the world can be made docile, tamed, and, therefore, expressed at its best, in all his thought. But we know that even the written word is not easy.

And, seen in filigree, it shows its rocks, its ruggedness, ravines, precipices.

Anna Guillot, despite being aware of these difficulties, chose precisely writing to give a work to her thoughts. Thus, of his thought he made a work. He brought words onto paper, multiplied them, made them into a war garden, a net, a field, a crop, a tapestry, an aurora. He put them there as a temporary weaving mill. Like a dress of thought.

Like a proclamation, a mantra, a secret watchword. In this act of his there is an underlying optimism, the certainty that dark things must be brought to the surface, shown, used to tell the story of the difficulty of art itself. If it is true that the pictorial writing conceals a secretly political will, we should say that Anna Guillot's works are inner groups. They bring to the light of the world the hidden landscape of the impulses, they make it, as far as this is possible, visible. Of course, as we have already said, art is not an easy thing, it is rather a slow attempt to give shape to something that often escapes the laws of order. It is not certain that Anna Guillot, through writing, can restore peace to the multiple, but it is certain that her writing is what she aspires to.